A.C.

SLI

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

UNIVERSITÀ DI NAPOLI - FACOLTÀ LETTERE - BIBLIOTECA

I DIALETTI E LE LINGUE DELLE MINORANZE DI FRONTE ALL'ITALIANO

ATTI DELL'XI CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI

Cagliari, 27-30 maggio 1977

a cura di

FEDERICO ALBANO LEONI

BULZONI ROMA 1979

Rosanna Sornicola (Napoli)

Dialetto e italiano a Napoli oggi. Primi risultati di un'indagine sociolinguistica in corso

Il lavoro di cui si intende dare in questa sede un breve resoconto si inserisce nell'ambito di un progetto di ricerca di sociolinguistica urbana predisposto su alcuni quartieri di Napoli, più precisamente Chiaia, Vomero, Fuorigrotta, Soccavo. Per una trattazione più ampia e dettagliata del piano dell'indagine si rimanda al preprint già diffuso [1], ma pare opportuno riassumere i punti salienti.

Non c'è dubbio che la sociolinguistica urbana sia in gran parte un terreno ancora vergine. I problemi specifici che essa pone sono numerosi e complessi, sia per le proporzioni e la densità demografica delle aree su cui si lavora, sia per la variabilità di situazioni linguistiche ed extra-linguistiche che esse presentano. Questa complessità di problemi aumenta ovviamente in proporzione alla dimensione dell'aggregato prescelto, il che vuol dire che un aggregato metropolitano è certamente un banco di prova particolarmente arduo per il sociolinguista. In un certo senso si potrebbe dire che la raccolta estensiva dei dati deve combinarsi con l'analisi al microscopio, cioè l'esame delle specifiche caratteristiche del singolo caso.

Se ci chiediamo cos'è una metropoli, o comunque una grande città, da un punto di vista sociolinguistico, dobbiamo ammettere che la definizione che possiamo darne è assai generica: l'osservazione personale e asistematica ci fa dire che una grande città è caratterizzabile sociolinguisticamente come un insieme di reti di interazione sociale e linguistica molto differenziate fra loro, come un insième di gruppi portatori di norme culturali e linguistiche talora collidenti, talora coesistenti, talora interagenti in un processo di trasformazione. Da questo a stabilire in che modo e in che misura si differenzino le reti di interazione sociale e, corrispondentemente, quale sia la reale dialettica delle norme linguistiche ad esse associate, se di norme si può parlare, ne corre. È per questo che si è pensato di studiare con questa ricerca il grado di differenzia-

---

1 Rosanna Sornicola, *Lingua e dialetto a Napoli - Premesse*, Napoli 1977.

zione di determinate caratteristiche sociali e linguistiche all'interno di un'area urbana napoletana di una certa ampiezza. Si è già detto quali sono i quartieri su cui si lavora: si tratta di quartieri fra loro limitrofi, con una composizione sociologica piuttosto diversificata. Chiaia è un quartiere con forte preponderanza di strati medio-alti, ad impronta imprenditoriale e libero-professionistica; Vomero invece, pur avendo una massiccia presenza di strati sociali intermedi, ha una *facies* impiegatizia e burocratica; a Fuorigrotta troviamo una certa eterogeneità di tessuto sociale: si tratta di un quartiere misto, con una componente quasi paritetica di impiegati e operai, mentre Soccavo è decisamente un quartiere operaio, anche se non è privo di una piccola percentuale di impiegati e, più genericamente, di lavoratori intellettuali.

L'area individuata da questi quattro quartieri, quindi, ben si presta ad uno studio orientativo delle differenze che possono sussistere in un agglomerato urbano di vaste proporzioni nella relazione fra caratteristiche extra-linguistiche quali l'età, la classe sociale, ecc. e caratteristiche linguistiche opportunamente prederminate. L'interesse di un'analisi di tali differenze è tanto maggiore per la particolare configurazione urbanistica e sociale di Napoli, una città dove basso ed edificio di lusso si trovano non di rado fianco a fianco: ciò accade nei quartieri storici del centro, in cui per una secolare tradizione di interclassismo urbanistico il professionista convive con il piccolo artigiano, figura della Napoli borbonica in via di estinzione o comunque di trasformazione in tutta la vasta gamma di tipi definiti come proletariato marginale. Questa convivenza non ha più il carattere di interazione completa che costituiva una peculiarità dei modi di vita napoletani fino all'inizio del secolo: è ormai un co-esistere porta a porta sullo stesso pianerottolo dello stesso stabile, senza alcuna forma di associazionismo. Ma questa situazione di coesistenza del professionista e del proletario o del sottoproletario non è soltanto dei quartieri storici del centro: è possibile vederne tracce, anche vistose in certi casi, qua e là nel tessuto urbanistico di Napoli, pure nei cosiddetti quartieri alti, i quartieri residenziali dove più forte è l'addensamento degli strati sociali medi e medio-alti. Non è raro trovare nelle traverse dell'elegante via Manzoni vere e proprie casupole di contadini circondate da un orticello, così come alle spalle di via Cilea, in pieno centro del Vomero, esistono bassi in cui vive un'intera famiglia. Sono isole all'interno di aggregati edilizi ben differenti, in alcuni casi frammenti urbanistici appartenenti ad un taglio diacronicamente diverso e che l'avanzata edilizia della città ha conurbato lasciandoli però, straordinariamente, intatti. Ciò ha un'importante contropartita sul piano delle variazioni di condizioni economiche, sociali, culturali, presenti, talora, non dico nello stesso quartiere, ma nella stessa sezione di quartiere, il che vuol dire nel raggio di pochi isolati.

Questa elevata variabilità di condizioni extra-linguistiche con cui Napoli si presenta[2] pone dunque un problema di non facile soluzione per il sociolinguista, eppure, a mio avviso, di notevole rilievo: data questa forte differenziazione di condizioni extra-linguistiche all'interno di uno stesso quartiere, quale sarà, corrispondentemente, il grado di differenziazione di comportamenti linguistici in esso presenti? Proprio a questa domanda, in particolare, il progetto di ricerca messo a punto si propone di dare una risposta. Ecco dunque brevemente giustificato l'orientamento principale dell'indagine.

Per quanto riguarda l'impianto strutturale della ricerca, si è considerata l'intera area compresa entro i confini amministrativi dei quattro quartieri precedentemente citati, individuando quindi per ogni quartiere un'area centrale ed un'area periferica. Il lavoro svolto da dodici rilevatrici[3] dal novembre del '76 al maggio del '77 e dei cui primi risultati si intende qui dare una sintetica esposizione, riguarda appunto le aree periferiche di ciascun quartiere. Poiché questi sono tra loro limitrofi (tranne Soccavo e Chiaia), la considerazione delle quattro aree periferiche ha reso possibile circoscrivere un'unica grande area di confine che scavalca le suddivisioni amministrative. Su quest'area, comprendente 10.501 nuclei familiari, è stato eseguito un campionamento casuale semplice di 200 nominativi di famiglie. Si è stabilito di condurre interviste aperte con registratori portatili[4] della durata standard di 15 minuti per componente in ognuno dei nuclei familiari il cui nominativo era stato così ottenuto; i componenti da intervistare dovevano essere tutti quelli in età superiore ai 15 anni trovati in casa dalle rilevatrici al momento della visita. Si è prefissato inoltre un argomento standard per tutte le interviste, che potesse coinvolgere emotivamente il parlante, minimizzando in parte gli effetti dell'interazione artificiale, senza peraltro destare sospetto o diffidenza: per questo motivo infatti è stato scartato l'argomento « situazione di crisi economica in quanto

---

[2] Naturalmente la grande variabilità di condizioni strutturali e sovrastrutturali è una peculiarità delle grandi città. Qui si è voluto però accentuare il carattere di accentuato interclassismo urbanistico che costituisce un tratto tipico di Napoli. Se in generale l'attenzione alle caratteristiche storiche, sociologiche, e così via, dell'area in esame è indispensabile in un'indagine sociolinguistica direi che queste considerazioni sulla realtà napoletana hanno giocato un ruolo di primo piano nell'organizzazione dell'impianto strutturale dell'indagine.

[3] Le rilevatrici sono state: Donatella Agozzino, Rosanna Capano, Marina Cecchini, Michela Cennamo, Carmela Formicola, Tiziana Liotti, Giuliana Marino, Vanda Massa, Maria Rosaria Pigliasco, Daniela Politi, Patrizia Ricciardi, Immacolata Sommella.

[4] I registratori non sono stati nascosti, pur tenendo conto del costo psicologico che questo poteva comportare al parlante: la considerazione della qualità sensibilmente migliore delle registrazioni ha fatto prendere questa decisione.

vissuta come esperienza diretta ». La scelta è caduta allora sui programmi radiofonici e televisivi, in particolar modo su quelli delle radio e delle televisioni libere. È bene notare che l'argomento da scegliere era in realtà pretestuoso, dal momento che si è ritenuto indispensabile che le persone da intervistare non fossero informate sulle reali finalità dell'indagine per cui i rilevatori richiedevano l'intervista.

Per quanto riguarda lo schema di raccolta dei dati, si è creduto opportuno ottenere le seguenti informazioni per ogni membro intervistato delle famiglie del campione: 1) sesso; 2) età; 3) luogo di nascita; 4) decorrenza della residenza a Napoli; 5) occupazione; 6) scolarità; 7) decorrenza della residenza nell'appartamento; 8) decorrenza della residenza nel quartiere; 9) in quale quartiere vivono le persone che si frequentano.

Per ogni famiglia poi risultano le seguenti informazioni: 10) occupazione del capofamiglia; 11) occupazione dei componenti; 12) scolarità del capofamiglia; 13) scolarità dei componenti; 14) in quale quartiere si comprano i generi di prima necessità.

Questi, tuttavia, non sono i soli dati previsti ed effettivamente raccolti. Si è cercato di supplire ad informazioni di carattere strutturale inattingibili (il reddito, ad esempio), mediante la rilevazione di determinate caratteristiche dell'edificio e dell'appartamento per ogni nucleo familiare e della cura della persona per ogni componente intervistato. Proprio per questo è stato messo a punto un questionario ad uso delle rilevatrici, le cui voci sono formulate in modo da ottenere da parte di queste risposte chiuse. Tale criterio è parso opportuno per ridurre l'ampiezza di variazione nelle risposte delle intervistatrici. Il compito di queste è consistito dunque oltre che nella conduzione dell'intervista, la cui parte iniziale è costituita appunto dal rivolgere direttamente all'intervistato le domande di cui ai punti 2)-14), anche nell'osservazione delle caratteristiche dell'edificio, dell'appartamento, della cura della persona dell'intervistato. Si noti che ogni intervista è stata svolta da una coppia di rilevatrici e che le osservazioni relative alle caratteristiche suddette sono state compiute separatamente: le due rilevatrici hanno quindi compilato indipendentemente il questionario e ciò al fine di ridurre il margine di soggettività delle risposte.

Ritengo che tutti questi particolari possano dare un'idea del tenore di vita della famiglia o, in particolare, del singolo intervistato. Così, ad esempio, un palazzo di lusso o modesto o assai dimesso, popolare (riconoscibile appunto attraverso certe caratteristiche, alcune delle quali sono state incluse nel questionario), un appartamento arredato con gusto raffinato (e qui certo il gusto, la cultura di chi fa la rilevazione può essere un forte elemento di distorsione, ma si è raccomandato di descrivere più che di dare giudizi del tipo 'brutto/bello', 'raffinato/di cattivo gusto') o uno modesto con mobili di stile antiquato, o addirittura misero, con le poche cose indispensabili, se non sono certo dati socioeconomici incontrovertibili, costituiscono però indizi assai significativi che, assieme ad altri elementi, possono aiutare a ricostruire il quadro pressoché completo di una situazione. Bisogna dire che l'analisi dei dati di questo tipo già raccolti ha confermato queste ipotesi: attraverso essi ed altri più oggettivi è stato possibile ricostruire un quadro d'insieme articolato dei vari nuclei familiari che hanno concesso l'intervista.

Ma sono state rilevate ancora altre caratteristiche, comportamentali, motivazionali, come pure tutta la ricca serie di informazioni su atteggiamenti, valori, costumi più o meno esplicitamente date in un quarto d'ora di conversazione.

In questo modo è stato possibile compilare per ogni soggetto intervistato una scheda con una specificazione di tutti questi dati, scheda che, insieme alla registrazione della sua intervista, opportunamente archiviata, ci dà quasi un *dossier* sociolinguistico del soggetto di una certa ricchezza.

Questa tecnica di raccolta dei dati, che non esiterei a definire da detective, lascia indubbiamente un margine all'inventiva personale del ricercatore, come pure alla soggettività del rilevatore. D'altra parte, essa consente di recuperare sistematicamente e su larga scala informazioni altrimenti non attingibili e talora di estremo interesse. Del resto, un certo margine di soggettività è ineliminabile da ogni ricerca sociale.

Vediamo ora brevemente lo schema linguistico dell'indagine, mentre non mi soffermerò a discutere lo schema inferenziale. Ovviamente la grande ricchezza del materiale raccolto fa sì che i risultati siano incalcolabili *a priori* e, probabilmente, che possano superare la portata stessa dello schema inizialmente previsto. Mi pare che qui convergano però due problemi di diverso tipo. Il primo è che l'impianto di una ricerca del genere, decisamente m a c r o, rende possibile ottenere risultati attraverso angolature diverse e, benché indipendenti l'una dall'altra, forse complementari. In questo senso lo schema previsto può essere solo una delle possibili utilizzazioni dei dati. Ma c'è un secondo problema connesso con il rapporto fra progetto iniziale di un'indagine e sua fase di sperimentazione, e corrisponde ad un senso diverso in cui la mole dei dati può non adattarsi alle ipotesi iniziali: l'esperienza insegna che i dati della fase sperimentale possono modificare le ipotesi iniziali, sia togliendo qualcosa che aggiungendovela, sia operando una vera e propria ristrutturazione in qualche punto delle ipotesi.

Lo schema linguistico previsto considera 37 caratteristiche (in senso statistico) linguistiche di livello fonetico/fonologico, morfologico, sintattico, la cui mutabilità è parsa rilevante ai fini di un'indagine sociolinguistica nell'area

napoletana[5]. Si tratta di fenomeni di diverso tipo: alcuni sono peculiari di una norma italiana di area campana (come, ad esempio, la sonorizzazione delle ostruenti precedute da nasale), altri di una norma italiana di area meridionale (come, ad esempio, la realizzazione sorda della fricativa dentale intervocalica), altri ancora sono fenomeni le cui isoglosse comprendono tutta la penisola (come alcuni tipi di formazione del periodo ipotetico). Ciò che accomuna questi vari gruppi di fenomeni è il fatto che essi possono essere considerati ' punti di rottura ' di un ipotetico sistema italiano, nel senso che individuano punti di notevole mutabilità, di ' devianza ' rispetto ad un italiano standard, la cui esistenza è in realtà più congetturale che effettiva. Ad ogni modo questi fenomeni sono stati considerati come mutabili, ciascuna suscettibile di assumere differenti modalità: ad esempio, la mutabile con il numero d'ordine 3 nella nostra lista, la fricativa dentale intervocalica, può assumere due modalità, sonorità vs sordità, e così via per le altre mutabili. In questo modo riteniamo di poter studiare la mutabilità delle caratteristiche prese in esame, quantificando i punti di devianza rispetto ad un ipotetico sistema standard. Benché non ci si possa in questa sede addentrare in una esposizione del procedimento di analisi quantitativa, desidero accennare al fatto che esso è basato sul calcolo e sull'analisi di frequenze relative.

E veniamo ora ad una descrizione di questa prima fase sperimentale della ricerca, che, come si è già detto, ci ha tenuti impegnati dal novembre del '76 al maggio del '77. I 200 nominativi di famiglie sono stati assegnati a sei coppie di rilevatrici, dodici ragazze di estrazione sociale media. In un primo momento si era pensato di stabilire i contatti con le famiglie lasciando un bigliettino in portineria in cui ci si presentava come un gruppo di operatori che lavoravano ad una ricerca sui *mass media* promossa dall'università e si invitava la famiglia a concedere qualche intervista. In realtà si è visto che questo metodo era quello peggiore: un'alta percentuale di persone strappavano il biglietto, lasciando poi al portiere la consegna di non lasciar passare nessuno[6]. Le rilevatrici si trovavano così bloccate prima ancora di avere qualche contatto diretto con la famiglia. Il sistema dell'approccio per telefono, nel caso in cui la famiglia risultava dall'elenco telefonico, non ha dato risultati più soddisfacenti: anche in questo caso un'alta percentuale di persone dava risposte negative, persino insultando violentemente o interrompendo la conversazione sbattendo il microfono. Rispetto al primo metodo questo presentava però il vantaggio di non compromettere definitivamente l'accesso al palazzo in cui viveva la famiglia, un elemento questo assai importante, dal momento che nel progetto di indagine è stato previsto un metodo per il recupero di unità statistiche di rilevazione perdute a causa di rifiuto o per altri motivi. Per ogni nominativo del campione perduto si è prestabilito una volta per tutte il criterio di rivolgersi alla porta a fianco a destra a quella dell'apprtamento occupato dalla famiglia eliminata dal campione. In caso di risposta ancora negativa, o di eventuale perdita per altro motivo (appartamento sfitto, inquilini o proprietari trasferiti altrove, ecc.) ci si doveva rivolgere all'appartamento a fianco a sinistra di quello occupato dalla famiglia originaria del campione. Questo criterio, stabilito una volta per tutte, garantisce di casualizzare la sostituzione dell'unità statistica di rilevazione perduta.

Per quanto riguarda i metodi di approccio, l'esperienza ha dimostrato che il preavvertire le persone sulla richiesta di intervista è del tutto negativo. Invece di tranquillizzare sulle intenzioni degli operatori, ciò scatena in modo più forte meccanismi di difesa. Da questo punto di vista abbiamo ottenuto risultati più soddisfacenti, ovvero una percentuale maggiore di risposte positive, quando le rilevatrici si sono presentate direttamente sul posto, citofonando prima di salire o, meglio ancora, bussando alla porta. Evidentemente, in questo modo, la reale presenza delle intervistatrici e soprattutto forse la situazione che non lascia tempo per decidere, evita lo scattare di meccanismi di difesa, anche se il senso di diffidenza permane in molti casi, talora per buona parte dell'interazione, cosa questa che abbiamo potuto riscontrare attraverso vari indizi come una certa reticenza, perplessità a rispondere ad alcune domande, avanzando invece contro-domande alle rilevatrici del tipo: « ma perché volete sapere questo? ». Frequente è stata poi la domanda su come si era ottenuto il nominativo della famiglia. Qualcuno ha persino scambiato le rilevatrici per agenti delle tasse in incognito. Altro elemento interessante da un punto di vista sociologico è stato l'atteggiamento di sospetto politico più o meno cosciente: abbiamo potuto riscontrare una certa oscillazione in questo, dalla raccomandazione a mantenere l'anonimato dell'intervistato perché impegnato politicamente in una certa parte, alle esitazioni a rispondere a domande come: « preferisce il primo o il secondo canale? », dove da numerosi indizi si capiva che il soggetto vedeva nella domanda un coinvolgimento o una ' compromissione ' politica.

[5] Nel formulare l'elenco di queste caratteristiche si sono posti parecchi problemi. Uno di quelli su cui vorrei richiamare l'attenzione è il rapporto fra aggregato urbano e territorio regionale, che va tenuto presente nel preparare una lista di fenomeni linguistici ritenuti rilevanti. Poiché una grande città include nel suo tessuto demografico popolazione non indigena, bisogna chiedersi qual è la soglia di provenienza geografica con cui si vogliono includere unità statistiche di rilevazione nel campione e, in conformità, predeterminare una lista di fenomeni linguistici che non siano rilevanti esclusivamente per l'area napoletana.

[6] La presenza di un portiere del palazzo è un fatto frequentissimo a Napoli, anzi questa figura riveste un ruolo particolare di filtro fra mondo esterno ed inquilini.

Tralasciando per il momento queste considerazioni che ci porterebbero subito al discorso dell'analisi dei contenuti di queste conversazioni (il cui eventuale sviluppo ha subito mostrato una straordinaria ricchezza di dati sociologici) vorrei ritornare ancora sui problemi di approccio.

Dei 200 nominativi suddivisi fra le varie coppie di rilevatrici è stato tentato un contatto con 194. Fra i primi 100 nominativi del campione si è avuta una percentuale di rifiuti del 44 %. Su questi 44 casi 4 sono dovuti all'ostilità del portiere. Le famiglie non reperite sono state il 7 %, quelle trasferite il 10 %; i decessi sono stati il 2 %, mentre la percentuale di risposte positive è stata del 37 %. Per quanto riguarda le sostituzioni, sempre su questi primi 100 nominativi, sono state tentate per 36 famiglie sulle 44 che hanno dato risposta negativa: per i trasferimenti, decessi, per le famiglie non reperite purtroppo quasi mai è stato possibile procedere alla sostituzione, in mancanza dell'informazione relativa al numero d'ordine dell'appartamento effettivamente occupato da queste famiglie. Di queste 36 famiglie 24 hanno dato esito ancora negativo e 10 hanno acconsentito all'intervista. Per quanto riguarda il secondo centinaio di famiglie del campione (le percentuali si riferiscono in questo caso solo a 94 nominativi su 100, dal momento che con 6 non si è preso ancora contatto), abbiamo avuto il 46,80 % di rifiuti (44 casi, di cui 6 dovuti all'ostilità del portiere); i casi di non reperimento sono stati del 13,82 % (13 casi, di cui 7 rappresentati tuttavia da famiglie con cui non si è potuto stabilire finora il contatto perché i rilevatori ripetutamente non hanno trovato nessuno in casa); la percentuale di decessi è stata dell'1,06 %, quella dei trasferimenti del 9,57 %; le risposte positive sono state del 28,72 %, ma è bene tenere presente che in questa percentuale entrano degli elementi di disturbo: due famiglie di provenienza extra-regionale avrebbero concesso l'intervista, ma le rilevatrici non hanno ancora fatto l'intervista; una famiglia era temporaneamente non intervistabile perché alcuni componenti avevano una malattia infettiva, un'altra infine non intervistata per impegni dei componenti non ha dato però risposta negativa. Le sostituzioni tentate per questo secondo centinaio di nominativi sono state finora 28: 13 famiglie hanno dato risposta negativa e 15 risposta positiva.

Ad ogni modo un dato che emerge dall'analisi di questi risultati è che le percentuali osservate sono piuttosto costanti fra i primi 100 nominativi e i secondi 100, ed esprimono perciò dei parametri: nel caso dei rifiuti si tratta di un parametro sociologico interessante; lo potremmo considerare un indice di d i f f i d e n z a, che ben si adatta alla composizione sociale della regione urbana considerata, con forte addensamento di ceti medi e medio-alti. Non è un caso neppure che le vie dove più alta è stata la percentuale di rifiuti siano

state l'elegante via Manzoni e via Aniello Falcone, una strada signorile con palazzi relativamente antichi, sede tradizionale dei ceti abbienti vomeresi.

Finora il totale di famiglie intervistate è di 85, mentre le registrazioni per soggetto di cui siamo attualmente in possesso sono 120, per un numero complessivo di circa 35 ore di registrazione, una mole notevole di materiale che ha posto anche problemi di archiviazione. Il materiale sinora raccolto è comunque tutto ormai archiviato, insieme alle ' cartelle cliniche ' dei singoli intervistati. L'insieme risultante offre una grande ricchezza di informazioni, di cui per il momento non si può che anticipare una minima parte.

Le interviste a persone abitanti al Vomero sono 65, quelle a persone di Chiaia 11, mentre a Fuorigrotta si sono fatte 29 interviste e a Soccavo 15. Il numero degli intervistati appartenenti al quartiere Vomero risulta maggiore del numero di intervistati appartenenti agli altri quartieri in esame in quanto l'area del Vomero che rientra nella regione di confine considerata è maggiore di quelle degli altri quartieri.

Bisogna osservare che le interviste di cui siamo attualmente in possesso sono in preponderanza di donne: 74 donne contro 46 uomini.

Per quanto riguarda la distribuzione di età, abbiamo ottenuto la seguente distribuzione di frequenze per quartiere:

Quartiere	classi di età						
	15-21	22-30	31-40	41-50	51-60	61-70	71 →
Vomero	3	21	13	8	14	2	4
Chiaia	1	2	2	5	1	—	—
Fuorigrotta	4	6	3	6	4	3	3
Soccavo	3	1	1	5	1	3	1

La distribuzione di frequenze per quartiere relativa all'occupazione degli interlocutori è invece la seguente:

Quartieri	casalinghe	dipendenti ausiliari	operai	impiegati	professori	professionisti	imprenditori	studenti	commercianti	pensionati
Vomero	27	3	2	9	8	4	—	9	1	2
Chiaia	1	1	1	2	1	—	—	1	3	1
Fuorigrotta	13	1	—	6	8	—	—	4	—	3
Soccavo	6	—	2	1	—	—	—	3	—	3
Totale	47	5	5	18	11	4	—	17	4	9

Per quanto riguarda la distribuzione per quartiere dei nuclei familiari intervistati rispetto all'occupazione del capofamiglia, abbiamo:

Quartieri	dipendenti ausiliari	operai	impiegati	professori	professionisti	imprenditori	commercianti	pensionati	disoccupati
Vomero	3	5	17	7	6	3	1	4	—
Chiaia	1	—	2	1	2	1	2	2	—
Fuorigrotta	4	4	3	—	3	—	3	3	—
Soccavo	1	—	1	—	—	1	1	3	1
Totale	9	9	23	8	11	5	7	12	1

Vediamo ora qual'è la composizione del campione di intervistati rispetto alla caratteristica grado di istruzione:

Quartieri	laurea	licenza media superiore	licenza media inferiore	licenza elementare	alfabetizzazione senza titolo
Vomero	14	20	15	13	3
Chiaia	2	5	2	2	—
Fuorigrotta	3	13	6	7	—
Soccavo	—	4	4	6	1
Totale	19	42	27	28	4

Interessanti sono anche i risultati emersi sulla provenienza dei nuclei familiari, sulla decorrenza della loro residenza nell'appartamento e nel quartiere, sull'associazionismo degli intervistati nel quartiere. Per quanto riguarda la provenienza, i dati sono così riassunti:

Quartieri	Napoli	Provincia	Regione	Altra Regione	Estero
Vomero	42	10	2	8	3
Chiaia	9	—	—	2	—
Fuorigrotta	23	2	—	5	1
Soccavo	12	1	—	2	—

Il problema del trattamento dei casi, diremo così 'spuri', di diversa provenienza regionale o nazionale merita qualche breve accenno. L'area metropolitana considerata rientra in quartieri dove la percentuale di immigrati da altre regioni italiane o dall'estero è fra le più alte. Per quanto riguarda la provenienza extra-regionale, su 17 casi tutti si riferiscono a persone non nate in Campania ma residenti a Napoli da oltre 10 anni; in particolare, in 7 casi su 17 la decorrenza della residenza a Napoli supera i 40 anni, in 6 supera i 20 anni e solo in 4 è compresa fra i 20 e i 10 anni. Per quanto riguarda l'estero, invece, su 4 casi 1 solo si riferisce effettivamente a persona che ha acquisito la nazionalità italiana col matrimonio, mentre tutti gli altri casi sono di persone nate solo occasionalmente all'estero. Il caso, comunque, da eliminare del tutto dal nostro campione mi sembra che sia quello della persona che ha acquisito la nazionalità italiana col matrimonio; nei casi di provenienza extraregionale, considerato lo schema linguistico predisposto per l'indagine, che include tanto fenomeni tipici dell'area linguistica napoletana o campana, quanto fenomeni tipici di tutta l'area meridionale e, in qualche caso, di tutta l'area italiana, propenderei per non considerare unità statistiche di rilevazione questi casi per il calcolo delle frequenze relative di un fenomeno linguistico tipico dell'area napoletana o campana; poiché tutti i casi di provenienza extra-regionale sono inoltre meridionali, considererei il contributo delle loro interviste appunto per i fenomeni più genericamente meridionali[7]. Il problema è, ad ogni modo, interessante proprio perché dà il senso della specificità di situazioni che ci si trova a dover affrontare in un lavoro di sociolinguistica urbana: ciò è dovuto al fatto che la struttura urbana, o a maggior ragione metropolitana, è una struttura complessa, estremamente differenziata, non solo, come già si è detto, sul piano sociologico, ma anche su quello della composizione demografica.

Altro dato emerso è quello della stabilità dei nuclei familiari in quest'area, tanto nel quartiere che nell'appartamento. Questo dato è importante perché caratterizza un preciso assetto del quartiere, una sua configurazione tipica, nel senso che la stabilità dei nuclei familiari è un elemento che favorisce il determinarsi e il fissarsi di certe reti di interazione fra i gruppi all'interno o all'esterno del quartiere, il che dà appunto una forma particolare alla rete integrata di interazione sociale e linguistica costituita dal quartiere. I risultati ottenuti in questo senso sono pure assai stimolanti: gli intervistati di Chiaia, Fuorigrotta e,

[7] Non so se la stessa impostazione possa essere soddisfacente anche per i casi di persone di provenienza extra-provinciale o comunque non napoletana in sede di calcolo delle frequenze di un fenomeno tipico dell'area napoletana.

in misura minore di Soccavo, hanno risposto in alta percentuale che il gruppo primario non risiede nello stesso quartiere o, ad ogni modo, che non si frequentano persone solo dello stesso quartiere; gli intervistati del Vomero invece hanno sostenuto in alta percentuale che il gruppo primario è pure del Vomero. Si dà qui di seguito la tabella riassuntiva di questi dati:

IN QUALE QUARTIERE VIVE IL GRUPPO PRIMARIO

	lo stesso	lo stesso e altri	altri
Vomero[8]	49	7	4
Chiaia	4	3	4
Fuorigrotta	7	9	13
Soccavo[9]	4	6	4
Totale	64	25	25

L'interesse di questi dati consiste nel fatto che ci permettono di individuare l'orientamento delle reti di interazione dei vari quartieri, se si tratta di reti orientate verso l'interno, cioè verso il quartiere stesso (rete chiusa) o verso l'esterno, cioè verso altro quartiere (rete aperta). Ciò ha un particolare rilievo proprio per quanto si diceva precedentemente: la configurazione del quartiere come rete di interazione integrata è in parte determinata dall'orientamento dei suoi circuiti interni; dai dati riportati è ben evidente che dei quattro quartieri esaminati il Vomero mostra la maggior chiusura della rete di interazione, un risultato che ben si adatta alla conoscenza diretta che si ha della vita del quartiere. per quanto riguarda Chiaia, Fuorigrotta, Soccavo, sembra invece che nella zona di confine esaminata la rete di relazioni sociali non sia orientata verso l'interno del quartiere, si ha cioè associazionismo t r a n s-quartiere. Questo fattore è certamente di notevole interesse ai fini della ricerca in corso;

[8] Su tre interlocutori non si ha informazione. Due interlocutori inoltre hanno sostenuto di non aver amici.

[9] Di un interlocutore non abbiamo informazioni.

in quanto fortemente caratterizzato da legami di associazionismo privilegiati fra i suoi appartenenti è probabile che un quartiere presenti anche una serie di comportamenti linguistici peculiari e, viceversa, in quanto scarsamente segnata da legami di associazionismo preferenziali fra i suoi appartenenti, difficilmente una regione urbana presenterà caratteristiche linguistiche proprie.